



Al di qua e al di là della Linea Gotica

Aspetti sociali, politici e militari della vita sul fronte, nelle retrovie, nelle terre liberate e nelle zone occupate dal 1944 alla fine della guerra

EMILIO PALLA

Al di qua e al di là della Linea Gotica

Pubblicazione a tiratura limitata Massa 2010

Estratto dalla relazione del Prof. Palla al Convegno del 1993 Al di qua e al di là della Linea Gotica

Con il termine di Resistenza si vuol intendere qui l'atteggiamento di ostilità verso un potere illegittimo, illegale e immorale quale fu quello fascista almeno fino dal Gennaio 1925 e quello dei Tedeschi dopo l'8 Settembre 1943, atteggiamento che si concretizza nella forma di disobbedienza e rifiuto alle sue imposizioni, o di propaganda volta a privarlo di ogni legittimazione ideologica, o preparazione di ipotesi alternative o infine di aperta opposizione armata diretta alla sua distruzione materiale. Le tre forme di manifestazione, anche se cospiranti ad un identico fine, possono svilupparsi in maniera autonoma, collaborare, interferire o addirittura collidere.

Questa Resistenza, in una o più delle sue manifestazioni, si innesta nel tessuto sociale, nella tradizione culturale e perfino nella morfologia fisica del territorio, unico restando il comune significato morale.

La resistenza che qui si prende in esame è quella che fu espressa e messa in atto dalla popolazione di Apuania, appunto nelle sue tre specie di resistenza civile, politica ed armata.

L'Apuania è una regione morfologicamente omogenea, anche se dal punto di vista amministrativo è infelicemente divisa fra le provincie di Lucca, Massa Carrara e La Spezia. E' costituita da un territorio approssimativamente rettangolare i cui lati maggiori sono la costa del Tirreno e la catena delle Apuane, e i minori sono il Torrente Parmignola a nord e la fossa dell'Abate a sud. Si distinguono in essa due parti: una pianeggiante coltivata ad ortaggi, abbastanza fertile, ed una montuosa con colline e montagne fino ad un massimo di 2000 metri, dove sono stati aperti e coltivati, fin dall'epoca romana, gli agri marmiferi, da cui si staccano i blocchi di marmo che costituiscono l'unica vera ricchezza di questa terra. L'agricoltura è a condizione diretta, a livello di azienda familiare, e questo ha incentivato il comportamento individualistico della popolazione, più incline alla solidarietà sociale che ad altra forma di collettivismo. La escavazione e la lavorazione del marmo, particolarmente rischiosa per l'operaio, è controllata da grossi proprietari e concessionari di agri marmiferi, che però solitamente cedono a terzi la gestione delle cave, riservandosi un settimo del prodotto. Si è così formata una classe di intraprendenti intermediari, orientati verso una sempre maggiore autonomia. L'immagine risultante è di una regione dove non esistono grossi impianti industriali né pubblici né privati, e dove la gente – a livello personale e familiare – si è creata una certa attività di lavoro o dipendente o autonomo o misto, con un senso molto accentuato della propria individualità, che tra i cavatori si associa alla consapevolezza di esser vittima di un'ingiusta ripartizione dell'utile, con manifestazioni di ribellismo anarchico. La presenza di una Prefettura a Massa ha chiamato una serie di uffici e di impiegati che formavano, con gli insegnanti, i più qualificati esponenti del terziario. La parte pianeggiante forma una specie di corridoio, fra la Toscana da una parte e la Liguria ed Emilia dall'altra, un percorso obbligato per chi si sposta dalla o verso l'Italia settentrionale. Questo corridoio è percorso dalla linea ferroviaria Genova – Pisa, dalla statale n 1 Aurelia, da tracciati minori ma di gran traffico con le regioni confinanti (Liguria, Emilia, Lucchesia) attraverso importanti valichi appenninici come la Cisa e il Cerreto. La parte a nord si chiama Bassa Lunigiana, quella a sud è la Versilia; al centro stanno le città di Massa e Carrara.

La lotta politica nell'Apuania, proprio per la mancanza di grossi complessi industriali o agrari e di un conseguente proletariato operaio o contadino, era assai tranquilla, combattuta da qualche ambizioso locale che interpretava, secondo il vento, gli interessi dei borghesi commercianti o dei professionisti o dei piccoli imprenditori, fatta eccezione per gli sporadici sussulti dei cavatori anarchici, accompagnati da violenze fatte o patite. Il passaggio da una politica pragmatistica e

occasionale ad altra fondata sull'impegno e sulla collaborazione sociale delle classi avvenne nel primo dopo guerra, quando le aggravate condizioni economiche per la disoccupazione prodotta dal rientro degli ex combattenti, per la politica salariale degli imprenditori e soprattutto per il prezzo politico del pane mortificarono ulteriormente la già modesta agricoltura, convinsero la popolazione ad organizzarsi in gruppi e in partiti che furono strumenti di lotta e non solo correnti di opinione. La "colorazione" politica risentì, ovviamente del tipo di economia prevalente nel settore. Così, nella piana di Luni e nelle colline della Bassa Lunigiana, per la vicinanza del centro industriale spezzino e dell'Arsenale, dove lavoravano molti lunigianesi, fu più forte la coscienza di classe, e gli operai si organizzarono nel Partito Socialista e nelle Leghe rosse; così a Carrara, dove accanto ai Repubblicani storici, gli operai del marmo avevano creato una robusta organizzazione di sinistra. A Massa, sia per esser sede di uffici provinciali e del Vescovato, sia per la prevalente attività agricola e terziaria, prevalse l'orientamento moderato, fatta qualche eccezione per i paesi della montagna, dove erano presenti cavatori organizzati in associazioni oltre che cattoliche anche socialiste. Prevalenza di moderati si ebbe anche nella Versilia.

In generale, le forme associative più importanti erano le cooperative di consumo e lavoro, le organizzazioni di Mutuo soccorso. La instabilità politica e la crisi economica e sociale seguita alla fine della guerra esaltarono i contrasti politici e radicalizzarono la lotta, e negli anni 1920 e 1921, mentre acquistavano grossa consistenza le organizzazioni di sinistra – anche a Massa il sindaco era socialista – quasi per contrasto si andava manifestando una vivace reazione fascista che ebbe in Renato Ricci di Carrara il suo indiscusso leader. La lotta conobbe momenti di tensione e di violenza, con ferimenti e uccisioni, e culminò negli avvenimenti di Luni del Luglio 1921, quando alcuni fascisti di Massa e di Carrara facenti parte di un più numeroso drappello disperso a furore di popolo, furono uccisi in una esasperata caccia all'uomo. Ciononostante, l'affermazione politica del Fascismo fu rapida e incontrastata nell'Apuania, dove la vita politica e la lotta sociale non avevano motivazioni consistenti né radici abbastanza profonde.

Il fascismo fu accettato come una soluzione provvisoria di problemi contingenti, poiché non pochi vi scorsero un ritorno all'ordine e alla legalità. Gli interventi governativi nell'edilizia pubblica, le provvidenze assistenziali favorirono l'ulteriore rafforzamento del regime che – è comune opinione degli studiosi di storia locale – non ebbe preoccupazioni essendo l'antifascismo militante ridotto e piccoli gruppi o a singole unità, che non potevano impensierire il governo. Così fu in Versilia, a Massa, a Carrara; più consistente l'antifascismo a Sarzana e nella Bassa Lunigiana, da dove diversi oppositori partirono per l'esilio.

Le forze o, meglio, gli istituti che svilupparono per tutta la durata del potere fascista una effettiva ed avvertita opposizione furono invece il sentimento religioso cristiano, il senso della famiglia, l'individualismo degli abitanti.

Il sentimento religioso, e la solidarietà che ne è l'espressione sociale, impedì che il fascismo si impadronisse delle coscienze e diffondesse ulteriormente l'odio fanatico per l'avversario, consolidando il rispetto per sé e per il prossimo; il vincolo familiare, particolarmente avvertito nelle piccole comunità, offrì un punto di riferimento saldo e naturale contro i tentativi di fascistizzazione dei giovani e delle donne; l'individualismo, sotto la sollecitazione autoritaria del regime, produsse l'esigenza di libertà che costituì la premessa generale della Resistenza.

Non sembra pertanto che si possa asserire, o almeno non è documentabile, che questa sia da intendersi, forse un po' troppo riduttivamente, la continuazione dell'Antifascismo politico clandestino, il quale per altro svolse una sua funzione importantissima, non fosse altro quella di aver tenuto aperta una discussione che, in parte, servì ad aggiornare i termini del dibattito sociale e ideologico. La resistenza apuana ha le sue radici proprio nella cultura cristiana e nella tradizione di solidarietà sociale che il fascismo non aveva potuto distruggere.

La fragilità dell'antifascismo clandestino è comprovata dalla totale impreparazione con cui furono accolti gli avvenimenti del 25 Luglio e dell'8 Settembre 1943. Nel periodo fra le due date si ebbero poche manifestazioni di ripresa politica proprio per la mancanza di centri di riferimento. Se togliamo qualche episodio, per altro assai limitato, di insofferenza dell'autorità, qualche scritta di

incitamento, l'unica espressione pubblica fu la manifestazione organizzata a Marina di Carrara dal colonnello del genio navale Giuseppe Pagano, che altri non era se non il famoso architetto istriano Giuseppe Pogatsching, che entrato poi nella Resistenza apuana, sarà arrestato dalla guardia Repubblicana, torturato e deportato a Mauthausen dove morirà di stenti e di percosse. I centri politici furono lenti a ricostituirsi per l'incertezza del futuro ma anche per comprensibili difficoltà pratiche, e solo il rientro degli esuli, dei confinati e dei condannati del Tribunale speciale offrì occasione di incontri e iniziative. Nella Apuania esisteva una buona tradizione repubblicana a Carrara; a Massa erano in prevalenza, come in Versilia, le tendenze democristiane; il comunismo e il socialismo, oltre che a Carrara, erano forti nella Bassa Lunigiana, dove prima che altrove si cominciò a lavorare per un intervento dei partiti nella vita pubblica e amministrativa, intervento che le autorità dell'epoca non hanno favorito. Più significativa, anche perché non caratterizzata politicamente, l'iniziativa di un piccolo gruppo cattolico a Massa, che diede vita al primo comitato di Resistenza, seguito subito da altri simili ma di diversa ispirazione nel Carrarese e nella Lunigiana.

La situazione creatasi dopo l'8 Settembre trasferì gli interessi e gli sforzi politici dai problemi amministrativi e organizzativi a quelli creati dall'occupazione tedesca e dallo sbandamento dell'esercito italiano. Fu subito evidente che nessuna forza, e men che mai una insurrezione popolare, avrebbe potuto ostacolare il programma tedesco di controllare tutte le risorse territoriali dell'Apuana. Fu invece spontaneo l'aiuto ai militari dei reparti di stanza in loco, sbandati o autosmobilitati, le cui condizioni erano aggravate dal disinteresse o dallo sconcerto mostrato dai loro ufficiali superiori, salvo pochissime eccezioni. Il tentativo del battaglione alpino "Val di Fassa", tanto nobile quanto sfortunato, dissuase gli altri reparti da ogni resistenza e dimostrò contemporaneamente quanto fosse prematura la speranza di un a collaborazione fra ex militari e partiti politici, i quali pur si adoprarono per rastrellare le armi e per accogliere gli sbandati, che affluivano in gran numero essendo l'Apuania un territorio di passaggio obbligato fra il nord e il sud, per avviarli ai monti e fornirli di un minimo di vitto e assistenza.

Le prime bande di ribelli nacquero dunque dagli sbandati dell'esercito italiano, assistiti dai comitati antifascisti che poi si dissero di Liberazione Nazionale, e dalla solidarietà cristiana ed umana della popolazione. Ebbero carattere patriottico più che partigiano, e vogliamo dire che prevalse in esse l'idea della Patria da onorare e da difendere sull'ideologia da servire. La resa senza condizioni dell'Italia, oltre che un errore per chi la impose e per chi la accettò, fu soprattutto una ingiustizia verso i soldati inutilmente umiliati o frustrati dinanzi al mondo. La prima Resistenza fu soprattutto la continuazione della guerra sotto la bandiera nazionale.

In Apuania, i primi patrioti si raccolsero intorno ad un ufficiale dell'aviazione, Gino Lombardi, versiliese, che nei monti sopra Seravezza trovò l'ambiente fisico e sociale idoneo a condurre una embrionale forma di guerriglia. La piccola formazione, di una ventina di individui in maggior parte compagni d'arme del Lombardi, si finanziò oltre che con l'assistenza degli abitanti, con i contributi forzosi di ex fascisti e si armò con colpi di mano contro le piccole caserme o distaccamenti di guardie repubblicane sorpresi in agguati. La reazione fascista, guidata dallo stesso federale di Lucca, non mise mai in difficoltà i patrioti che anzi videro il loro prestigio accrescersi presso la popolazione, passata dall'indifferenza politica ad una decisa avversione al nuovo fascismo, nel quale essa ben individuava un cedimento ai Tedeschi, unico ostacolo al ripristino della pace, al ritorno dei congiunti, alla ripresa della vita nella tradizione familiare. In uno scontro assai aspro la formazione, prima battezzata "Cacciatori delle Alpi", ebbe il suo primo caduto, Luigi Mulargia ex attendente del Lombardi, ed al suo nome si intitolò in seguito. Analogamente a quanto avveniva nell'alta Versilia, bande di ribelli si formarono anche nelle Apuane del Massese e del Carrarese, le prime per l'iniziativa di un comitato presieduto da un attivissimo esponente cattolico, le altre da antifascisti anarchici e repubblicani. Ancor più evidente l'impronta politica nelle bande della Bassa Lunigiana sullo orientamento delle quali era determinante la pressione ideologica dei gruppi socialisti e comunisti, attivi anche nel periodo clandestino e a maggior ragione ora che il Fascismo era caduto. A parte si colloca la azione sabotatrice degli Inglesi che avevano in questa zona alcune loro missioni con RT per raccogliere i prigionieri evasi dai campi di concentramento. Ai bisogni di queste bande solo in parte provvedevano i comitati e i centri politici sussidiati attraverso interventi assistenziali mascherati; per il resto, si autofinanziavano con prelievi forzosi, chiamati "colpi in bianco" e con l'aiuto, per il momento ancora spontaneo, delle popolazioni.

Parallelamente all'aumento della partecipazione dei politici al sostentamento delle formazioni, aumentava in proporzione anche l'opera di indottrinamento politico. Formazioni e comitati politici andarono lentamente organizzandosi e chiarendo i mezzi e i fini nell'inverno del 1943 e nella primavera del '44.

La situazione precipitò con l'occupazione tedesca, che per essere repressiva e violenta portò a forme sempre più manifeste di resistenza, sia come disobbedienza che come sabotaggio. La vita amministrativa continuava, le scuole erano ancora aperte, la gente frequentava le chiese e discuteva nelle piazze, uscivano i giornali, ma ben si avvertiva che per i il fascismo, vecchio e nuovo, ormai era finita e che coi Tedeschi stava per finire. La notizia che il 4 Giugno gli Alleati erano entrati in Roma fu accolta con esultanza repressa. Ne venne un'euforia accesa, una speranza condivisa che la guerra sarebbe finita presto, e vennero di conseguenza disattesi i decreti della R.S.I. del Febbraio e dell'Aprile che prevedevano la fucilazione immediata al petto per chi, soggetto ad obblighi militari, non si fosse presentato, e nella schiena per chi si fosse unito alle bande partigiane per compiere atti contro lo Stato. Egual pena era prevista per chi li aiutasse. In questo modo due terzi della gente di Apuania potevano legalmente essere ammazzati.

I giovani affluirono al monte, le formazioni si fecero pletoriche, mal armate e senza esperienze, i progetti si fecero arditi; giovani spavaldi giravano per i paesi e per i sentieri dei monti con fazzoletti rossi al collo e vecchi fucili in spalla. Un messaggio speciale mal interpretato fece creder certo e prossimo lo sbarco alleato alla marina tra Viareggio e La Spezia.

In questo clima si colloca l'eccidio di Forno. In questo paese, chiuso in una gola della Apuane sopra Massa si era portata la formazione versiliese "Mulargia" in trasferimento verso la Lunigiana, più adatta alla guerriglia, e qui si era riunita alle formazioni del Massese, nel progetto di addivenire ad un comando unico, com'era raccomandato dalle centrali politiche di Firenze, e di costituire una grossa unità che potesse tenere coperto dagli attacchi fascisti un territorio liberato. Alcune pattuglie partigiane si spinsero fino alla periferia della città dove si scontrarono con un reparto di guardie nere che si ritirò; dalla caserma di Porta Martana fuggirono i soldati di recente leva e si portarono al monte.

All'alba del 13 Giugno 1944 ingenti forze fasciste e tedesche circondarono il paese di **Forno** e iniziarono il rastrellamento casa per casa. Al primo allarme e ai primi spari i partigiani si raccolsero per rompere l'accerchiamento e molti poterono passare il fiume o buttarsi nei boschi; altri invece furono fermati, insieme coi giovani sfollati, i militari fuggiti e i giovani del luogo. Furono bruciate le case, uccisi i carabinieri e bruciati con la loro casermetta. Dei rastrellati aventi obblighi militari, settantatre furono fucilati nel tardo pomeriggio, sul greto del fiume, gli altri su richiesta dei tedeschi furono deportati in Germania nei campi di lavoro.

Gli avvenimenti del 13 Giugno provarono che era inutile, pericoloso e difficile tenere unite grosse formazioni in un ristretto territorio e che i rapporti con la popolazione dovevano essere curati con maggior cautela, se si voleva evitare il coinvolgimento di innocenti e il conseguente raffreddamento delle simpatie. La "Mulargia" si sfasciò, dando luogo a tre unità minori che si riportarono sui monti della Versilia; il patrioti di Massa e di Montignoso si organizzarono in piccoli nuclei sotto un comando unico di Gruppo. Purtroppo né in Versilia né a Massa i partigiani poterono disporre di campi propri e dovettero acquartierarsi nei paesi della montagna, che furono tutti duramente provati, nei beni e nelle persone, dalle rappresaglie tedesche. Si fecero invece più continui i rapporti col C.L.N. provinciale, che aveva la sua sede a Massa.

La decisione dei Tedeschi di organizzare sulla Linea Gotica una difesa ad oltranza ebbe gravissime conseguenze sia per la popolazione che per le formazioni patriottiche e qualificò profondamente la Resistenza in questo territorio, che sotto questo aspetto differisce dalle forme assunte altrove. Gli effetti più evidenti furono: 1) l'intensificazione dei rastrellamenti di persone da tenere come ostaggi o da avviare al lavoro coatto; 2) L'aumento della pressione poliziesca sulla popolazione e l'ordine di sfollare da una fascia profonda 5 Km nel tratto sud della Gotica e di circa

20 Km nel versante nord, compresi in questa fascia i centri di Montignoso di Massa, Avenza e Carrara. Gli abitanti avrebbero dovuto trasferirsi nel Parmense, nel comune di Sala Baganza, coi propri mezzi e a proprie spese. La violenza dei metodi impiegati dai Tedeschi nell'esecuzione dei programmi trasformò l'Apuania in una vera terra di nessuno, dove tutto divenne lecito agli occupanti e nulla fu garantito alla popolazione. La Resistenza prese allora un carattere decisamente antitedesco e secondariamente antifascista. La diversa distanza dei nuclei partigiani dalla linea fortificata produsse un diverso modo di intendere e di svolgere l'attività di guerriglia, così come determinò diverso atteggiamento fra le popolazioni. Nelle immediate vicinanze e nelle retrovie la guerriglia fu contro i Tedeschi, condotta col criterio di creare una linea ideale di divisione fra il territorio occupato e quello controllato dai partigiani. Le azioni di guerra e di scontro avvennero più frequentemente dove le due zone di influenza venivano a toccarsi. Nelle parti più lontane, la guerra fu combattuta soprattutto contro i fascisti, e le formazioni ebbero una maggior politicizzazione, finché l'intenzione di condizionare il futuro politico del territorio per il dopo guerra prevalse sulla stessa collaborazione militare con gli alleati, nella considerazione che questi prima o poi avrebbero cacciato i tedeschi e che i partigiani non dovevano fare la guerra per conto degli inglesi, a modo di mercenari. Per queste ragioni, la popolazione si trovò esposta contemporaneamente alla pressione partigiana e alle ritorsioni fasciste e tedesche, e visse una sua Resistenza civile assai più dura e sanguinosa di quella politica e di quella armata, trovandosi senza chi la rappresentasse, chi la aiutasse, chi la consigliasse, ove si tolga la costante opera del clero, che finì con l'essere coinvolto nei tragici sviluppi degli avvenimenti.

Un insieme di circostanze aggravò la situazione nell'estate del '44: lo sfollamento totale doveva essere compiuto per la Versilia entro il 1° Agosto; per Montignoso e Massa entro il 15 Settembre; le truppe americane della V armata erano arrivate all'Arno ad una quarantina di Km. Dalla Gotica; il gen. Alexander comandante in capo dello scacchiere del mediterraneo aveva diffuso nel giugno un suo messaggio con cui invitava i patrioti a uscire all'aperto, ad aggredire, attaccare, uccidere con ogni mezzo i Tedeschi. Tutto questo, insieme alla sottovalutata forza tedesca in loco, confermò l'opinione di una rapida avanzata e di una pronta conclusione delle ostilità. Sotto lo stimolo di questa speranza, i partigiani in tutto il territorio dell'Apuania intensificarono le loro azioni, mirando specialmente a controllare le strade di accesso alla Gotica e a colpire i convogli che vi transitavano. Le zone più calde furono quelle di Ponte Stazzemese, presso cui transita la strada che dalla Versilia porta in Garfagnana, e la valle del Lucido, dove le strade portano da Monzone a Vinca da un lato e a Carrara dall'altro, scendendo per Castelpoggio. I Tedeschi furono attaccati dai patrioti versiliesi della X brigata "Garibaldi" nella quale si erano ricostituite le forze della "Mulargia" dopo lo sbandamento seguito ai fatti di Forno, dai Patrioti Apuani nella zona di Vinca, dagli uomini della "Muccini" e del Carrarese nelle valli di Marciaso e di Monzone, con perdite consistenti che fecero scattare il dispositivo di difesa tedesco. Mentre uno stillicidio di fucilazioni avveniva nei luoghi soggetti a sfollamento, per terrore e intimidazione degli abitanti restii, mentre le case e interi paesi adiacenti alla Gotica erano rasi al suolo perché non offrissero un riparo al nemico, un reparto delle SS giunse a Pietrasanta dando inizio a una terrificante catena di rappresaglia. Il 12 Agosto fu bruciato il paese di S. Anna di Stazzema e uccise tutte le 562 persone che vi si trovavano al momento dell'azione; a Valdicastello furono rastrellati un centinaio di uomini alcuni dei quali furono uccisi subito, altri trattenuti e trasferiti per essere uccisi poi in altre località dell'Apuania. Il 17 Agosto, cinquanta tre di questi infelici furono impiccati agli alberi lungo la via da Bardine a S. Terenzo in Lunigiana, e centosette persone, tutta la popolazione di S. Terenzo, venne uccisa nelle vie del paese; il 24 furono bruciati tutti i villaggi della Valle del Lucido e fu sterminata tutta la gente di Vinca, dove morirono 144 persone. Il 29 Agosto furono attaccati e incendiati gli abitati della valle del Carrione e del Frigido e quattordici persone furono uccise a Guadine, nel Comune di Massa. Lo stillicidio di fucilazioni di ostaggi continuò anche nella pianura; poi la ripresa delle grandi rappresaglie. Il 16 Settembre furono trucidate settanta persone a Bergiola Foscalina e a San Leonardo del Frigido furono mitragliati gli ultimi centosessantacinque detenuti – politici e comuni - del carcere di Massa.

La popolazione conobbe il momento più amaro. Dovette lasciar tutto e andarsene: qualcuno verso il Parmense, molti a Carrara che era stata tacitamente esclusa dallo sfollamento, altri salirono

ai monti, altri rimasero, chiusi nelle grotte o per la campagna. Le formazioni della Lunigiana e della Versilia si sbandarono; quelle di Massa e di Carrara poterono reggere ma ridussero la loro attività di guerriglia, preparandosi a darsi una nuova struttura per affrontare l'inverno ma soprattutto per ricostruire i contatti e i reparti dispersi.

La terribile incidenza delle rappresaglie, e non solo delle più sanguinose ma anche di quelle che si perpetravano giorno per giorno, in un crocevia o davanti ad una chiesa, in un discorso sulla Resistenza non si può onorare con un pianto e quindi accantonare. Esiste un rapporto fra popolazione e partigiani che non è sempre facile definire; esiste un quesito storico che deve essere chiarito: se le popolazioni parteciparono alla Resistenza, o se solamente la subirono, e nel modo più feroce.

Le prime bande erano costituite da elementi "forestieri" ai quali si unirono elementi locali. I capi erano alcuni nativi del luogo, altri di fuori, ma accettati dal "locali". Vi era gerarchia di responsabilità, non di diritti: il più capace era il capo. Questo avveniva nella Versilia e nel Massese. Nella Bassa Lunigiana invece si fece sentire subito il peso politico dei centri liguri ed emiliani, e i comandanti delle più grosse formazioni operanti in quel territorio erano forestieri, come anche molti partigiani, in aspro dissenso coi locali sia sui modi di condurre la guerriglia, sia sulle nomine, non di rado imposte dalle centrali di Parma o di Genova. Due grosse formazioni erano poi internazionali, comandate da ufficiali inglesi, una a Rossano di Zeri ed una in Garfagnana. La mobilità, necessaria tanto per l'offesa quanto per la difesa, costringeva le varie unità a trasferirsi da luogo a luogo, da paese a paese, e pertanto i rapporti con il territorio erano sempre più occasionali, fragili e precari. Le requisizioni, la violenza ideologica attuata nel contesto dell'epurazione, le esecuzioni, il proselitismo politico non condiviso dal popolo e dal clero portò ad un raffreddamento dei rapporti fra partigiani e popolazioni, le quali appunto per il carattere statico dei loro insediamenti, sapevano di essere le più vulnerabili.

La popolazione tutta dell'Apuania fu ostile ai Tedeschi e al loro fascismo per le motivazioni di fondo illustrate all'inizio, per la volontà di pace e per reazione alla violenza degli occupanti, per solidarietà con le vittime. Era colpita dagli Americani e dai tedeschi, ma comprese che i bombardamenti e i cannoneggiamenti erano il prezzo da pagare per essere libera e poter ricominciare a ricostruire la sua vita. Questa scelta, insieme politica e morale, è già una forma di Resistenza e per tanto le genti, globalmente considerate, vissero e condussero una loro lotta fatta di sacrifici, di rifiuto ideologico e pratico, nella quale si trovarono affiancate, sia pure con diversità di compiti e di metodi, contro il nemico comune. E questo è il significato delle decorazioni e dei riconoscimenti concessi alle comunità provinciali e comunali. Non si può dirsi nelle Formazioni una specie di espressione diretta delle popolazioni, una leva spontanea e popolare di coscritti. Questo può dirsi, e non senza qualche riserva, per i Patrioti Apuani, e comunque fosse, il comportamento delle formazioni si ispirò ad una logica diversa e spesso in conflitto con il comportamento e la volontà della gente.

E non poteva essere in altro modo, restando indiscussa e immensa la responsabilità storica e morale dei Tedeschi che quelle rappresaglie perpetrarono, ponendosi fuori della civiltà secolare che si è nutrita di morale cristiana e di pensiero razionale.

Come quello di società, così quello di esercito partigiano resta un concetto vago ed astratto per la gran varietà che presentano le formazioni, anche se unico ed identico fu il nemico da combattere. Sulla diversità dei tipi incisero, oltre che i rapporti politici, anche e soprattutto le situazioni ambientali. Per una visione, necessariamente riduttiva, del problema conviene analizzare il periodo autunnale dopo il Settembre '44, allorché le bande partigiane si diedero un ordinamento più militare, orientandosi verso un comando unico che, pur lasciando larga autonomia, assicurava un minimo di intese strategiche e politiche.

In quest'epoca le formazioni versiliesi, quando i Tedeschi si attestarono sulla linea Gotica, si auto smobilitarono; solo un piccolo gruppo rimase nelle immediate retrovie del fronte, senza una propria fisionomia e senza precisi compiti.

I Patrioti Apuani, con competenza territoriale nel Massese, si organizzarono per una guerra ai Tedeschi, assumendo una disciplina militare, rinviando a dopo la guerra ogni decisione politica, combattendo per il tricolore; ebbero buoni e continui rapporti con l'O.S.S. e gli Alleati tramite una

propria ricetrasmittente e attraverso il varco apuano, un tratto di ciglione montuoso rimasto fuori del controllo nemico.

Nel Carrarese la II Brigata d'assalto Garibaldi "Gino Menconi", assai politicizzata, era impegnata sia verso l'attività gappista ed antifascista sia nella lotta contro i Tedeschi. La sua partecipazione ad azioni militari di maggior impegno fu condizionata agli obblighi di tutela verso la popolazione, praticamente senza governo. Altre formazioni minori, anarchiche, repubblicane e azioniste agivano nello stesso territorio, in intesa con la Garibaldi.

Dal Monte sagro alla Valle del Lucido agiva la Brigata Lunense, di orientamento anarchico - azionista, militarmente organizzata.

Nei monti del Sarzanese agiva la Brigata Garibaldi "Ugo Muccini", là insediatasi dopo vari spostamenti, anch'essa assai politicizzata e legata alle centrali della Spezia. Nel territorio della "Muccini" operavano gruppi minori di vario orientamento.

Più a nord, nella Lunigiana centrale e perciò fuori del territorio apuano, operava la IV Brigata Garibaldi, in stretto rapporto con le centrali politiche di Parma e della Spezia, impegnata nell'epurazione antifascista e el proselitismo politico.

Ai margini del territorio apuano agivano formazioni internazionali agli ordini di ufficiali inglesi e formazioni di dichiarato orientamento cattolico.

Sulla linea del fronte, dalle Panie al mare, opera la formazione F3, costituita da elementi delle ex formazioni versiliesi, dai Patrioti Apuani e da altri volontari, armata ed equipaggiata direttamente dagli Americani, coi quali svolge il normale lavoro di perlustrazione nella terra di nessuno. Questa formazione è rigidamente apolitica, autonoma da ogni ingerenza di C.L.N. e di organi governativi. Alla fine delle ostilità verrà riconosciuta come reparto militare combattente.

Lo sforzo maggiore che le formazioni così distribuite abbiano espresso fu il tentativo del Novembre '44 di aprire un varco nella zona del Turrite in Garfagnana, fra il settore tenuto dai Tedeschi e quello tenuto dai Fascisti, tentativo fallito per alcuni contrattempi e per il mancato intervento degli Americani. Nel rastrellamento che seguì e che interessò tutta la Apuania, nessuna formazione mantenne intatti i reparti e i ranghi, e tutte dovettero poi riprendere la faticosa opera di ricostruzione che le avrebbe portate al vittorioso intervento finale. Da parte della II Garibaldi e dei Patrioti Apuani furono presi accordi, per altro assai criticati, con i comandi tedeschi per una tregua d'armi che pur permettendo a queste formazioni una particolare libertà di movimento all'interno del territorio, non fu mai di fatto rispettata da nessuna delle due parti.

L'analisi delle condizioni socio – politiche del territorio, la ricostruzione, necessariamente affrettata del quadro generale ci ha consentito di conoscere il comportamento di due delle componenti la Resistenza: le popolazioni civili e le formazioni armate, portandoci ora ad affrontare il tema più ostico e tuttavia più grave, quello di definire o almeno studiare i rapporti che intercorsero fra popolazioni e formazioni, fra l'una e l'altra formazione, fra queste e i centri politici, fra la Resistenza armata e gli Alleati. L'ampiezza del tema, l'estrema difficoltà di documentazione, la contraddittoria varietà delle testimonianze orali consente solo qualche accenno o meglio qualche considerazione generale.

Tralasciando le rivalità "patriottiche", è indubbio che tra le formazioni ci furono contrasti anche sul modo di condurre la guerriglia, sugli sconfinamenti territoriali, sulla ripartizione delle armi e della preda; contrasti e rivalità cui si cercò invano di ovviare con la creazione di un comando unico che qui, nell'Apuania, ebbe sempre vita grama e breve. Nei limiti della sua pur discussa autorità intervenne con miglior successo il C.L.N. provinciale di Massa-Carrara e della Spezia, specialmente per quanto riguardò le nomine e le sostituzioni ad alto livello, mentre la vita di ogni formazione fu sempre regolata al suo interno, e talora con esiti drammatici; si può pertanto dire che ogni formazione seguì una sua strada.

Lo studio dei rapporti fra le popolazioni e le formazioni è ancor più complesso perché meno consistenti i dati a disposizione e perché quei rapporti variano anche profondamente nel tempo.

La popolazione espresse la Resistenza armata nel primo periodo, fra il Settembre '43 e il Giugno '44, quando le formazioni erano costituite e sostenute dalla gente del luogo, che capivano il

ribellismo e il patriottismo più di quanto non avrebbero capito poi il partigianesimo. Due sono le cause che fecero cambiare i rapporti fra popolazione e formazioni: le rappresaglie e la politicizzazione della Resistenza. Le rappresaglie furono un prezzo troppo alto pagato dai civili in una lotta che li voleva testimoni e martiri piuttosto che protagonisti; la politicizzazione insinuò la diffidenza e il timore che la guerra al tedesco avesse come finalità, certo, la libertà, ma anche una ipotesi pesante sul futuro assetto del paese, sospetto che divenne certezza dinanzi all'azione epurativa che coinvolgeva fascisti e presunti fascisti.

La gente non dubitò mai del valore espresso dai partigiani: dubitò della validità delle loro decisioni. Le reazioni personali dinanzi alle requisizioni che ebbero gravissime conseguenze in quanto proprio fra i danneggiati si devono ricercare gli informatori del nemico, non possono essere accolte come indizio di mutato comportamento della popolazione come, per l'opposto, nessun valore probativo si può assegnare all'operato delittuoso di partigiani o presunti tali.

Sui rapporti fra partigiani ed Alleati esiste, in realtà, molta documentazione, ma il testo del documento non riproduce anche l'ambigua atmosfera creatasi intorno alle Missioni alleate ed alle formazioni internazionali direttamente al comando di ufficiali inglesi ex prigionieri. Ciò che si può dire con sicurezza è che gli inglesi intesero pilotare la Resistenza armata, facendone uno strumento sussidiario delle operazioni militari, mentre per i patrioti e più ancora per i partigiani era ben precisa e diversa la scelta degli obiettivi: combattere a fianco degli Alleati ma non ai loro ordini. Per gli Inglesi inoltre la guerra, e quindi anche la Resistenza, doveva concludersi con il completo dominio politico dell'Inghilterra sul Mediterraneo, mentre le forze patriottiche miravano ad un'Italia che doveva ritornar pari alle potenze vincitrici grazie al sacrificio delle popolazioni e dei partigiani. Tutto questo emerge dalle personali testimonianze di protagonisti, perché formalmente non si ebbe conflittualità; se mai una scelta privilegiata della assegnazione di aviolanci, negati a quelle formazioni politicamente lontane dagli obiettivi politici degli Alleati.

Chi si metta oggi a ripercorrere i tempi lunghi e difficili della Resistenza, è inevitabilmente obbligato a quei "distinguo", a quelle riflessioni che non si presentarono nei giorni d'allora, quando tutto era avvolto in un clima di esaltazione eroica, e così deve essere perché la ricerca storica è approfondimento di temi sempre più circoscritti e limitati, per procedere poi alla sintesi di ampio respiro; ma comunque si proceda, il quadro che esce dall'esame della Resistenza apuana, vista nelle sue tre componenti civile, militare e politica, è unitario, cospirante ad una medesima finalità. E che così fosse lo si vide il 6 Aprile 1945 e nei giorni successivi, quando i Patrioti della F3 insieme con gli straordinari soldati del 442 Regg.to americano aggredirono la Gotica fra il Folgorito e il Carchio, stanando dalle loro postazioni gli agguerriti reparti tedeschi; quando i Patrioti Apuani, incontrastati padroni dei monti, scesero a ricacciarli dalle strade e dai villaggi, occupando per primi la loro città finalmente libera; quando da tutta l'Apuania le Brigate Garibaldi, la Lunense e le formazioni autonome trasformarono la ritirata tedesca in fuga disordinata.

Quei giorni cancellano tutte le ombre che possano segnare la Resistenza apuana che anche in quegli ultimi giorni sigillò col sangue degli ultimi caduti, civili ed armati, accanto agli Alleati, l'asperrimo cammino verso la libertà.

Prof. Emilio Palla